

**Pasqualino Cozza**

**MEMORIE POSTUME**

**DOSTOEVSKIJ PRECURSORE DELLA PSICOANALISI\***

**POSTUME MEMORIES**

**DOSTOEVSKY PRECURSOR OF PSYCHOANALYSIS**

**SINTESI.** Attraverso la sua produzione letteraria Dostoevskij ha anticipato molte delle successive scoperte della psicoanalisi, fungendo da apripista ai lavori freudiani e post-freudiani. La capacità di carpire il significato oltre la superficie e il desiderio di districare il mistero dell'uomo ne fanno uno dei principali precursori della scoperta del *doppio* nell'uomo, che nelle sue opere si scopre animato da motivazioni inconse, tendente alla distruzione e servitore in casa propria.

**PAROLE CHIAVE:** Dostoevskij. Freud. Psicoanalisi. Precursore. Romanzo polifonico.

**ABSTRACT.** Through his literary production Dostoevsky anticipated many of the ensuing discoveries of psychoanalysis, acting as a forerunner to Freudian and post-Freudian works. The ability to grasp the meaning beyond the surface and the desire to untangle the mystery of man make him one of the main precursors of the discovery of the *doppelgänger*, who in Dostoevsky's works finds himself pushed by unconscious motivations, driven to destruction and a servant in his own home.

**KEYWORDS:** Dostoevsky. Freud. Psychoanalysis. Precursor. Polyphonic novel.

\* Lo scritto riprende e sviluppa, nei suoi tratti essenziali, la tesi di laurea dell'Autore.

«L'uomo è un mistero. Un mistero che bisogna risolvere, e se trascorrerai tutta la vita cercando di risolverlo, non dire che hai perso tempo: io studio questo mistero perché voglio essere un uomo»  
Fëdor Dostoevskij

### *1. Uomini che nascono postumi*

La grande passione di Freud per la letteratura ha influenzato lo sviluppo della psicoanalisi fin dai suoi albori. La tradizione è poi continuata attraverso Jung, Adler, Rank, Lacan e molti altri autori. Sono sterminati, infatti, i riferimenti letterari presenti nelle opere della psicoanalisi, sin dalla sua pietra angolare, *L'Interpretazione dei sogni*: da Omero a Sofocle, da Shakespeare a Molière, sino a Goethe.

«Probabilmente», scrive Freud riferendosi agli scrittori, «attingiamo alle stesse fonti, lavoriamo sopra lo stesso oggetto, ciascuno di noi con un metodo diverso, e la coincidenza dei risultati sembra costituire una garanzia che abbiamo entrambi lavorato in modo corretto»<sup>1</sup>.

Freud considerava gli scrittori degli «alleati preziosi»<sup>2</sup> e riconosceva la «sicurezza con cui [...] sanno utilizzare il meccanismo degli atti mancati e

---

<sup>1</sup> S. Freud, *Gradiva di Jensen*, p. 333.

<sup>2</sup> S. Freud, *Gradiva di Jensen*, p. 264.

sintomatici nel senso psicoanalitico»<sup>3</sup>, ovvero «concepiscono gli atti mancati come motivati e significativi»<sup>4</sup> nello stesso modo sostenuto dalla psicoanalisi. Riteneva quindi gli scrittori «dalla stessa parte [...] dell'*Interpretazione dei sogni*»<sup>5</sup> per il valore attribuito ai contenuti onirici. È noto, infatti, come molti scrittori – fra i quali, su tutti, Shakespeare e Dostoevskij – siano stati lungimiranti nel trattare le dinamiche oniriche e i simbolismi celati nel contenuto manifesto dei sogni.

Nella sua ricerca inesauribile, Freud si è servito spesso di materiale letterario al fine di chiarire e divulgare le proprie teorizzazioni. Già a partire dagli *Studi sull'isteria* compaiono i primi rimandi a Mefistofele e Teseo. Freud non si è però limitato a prendere in prestito lapsus, motti di spirito, metafore, sogni e dinamiche inconscie dei personaggi letterari; si è servito della narrativa a scopo esemplificativo, per illustrare diverse delle principali teorie psicoanalitiche, per dare nome ad alcuni capisaldi – come il complesso di Edipo

---

<sup>3</sup> S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, p. 144.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>5</sup> S. Freud, *Gradiva di Jensen*, p. 264.

e il complesso di Elettra – e si è prodigato nella scrittura di saggi in cui ha analizzato vita e opere di alcuni dei più illustri scrittori<sup>6</sup>.

Questa gran considerazione di Freud per la letteratura deriva in parte dal suo «grande amore per l'arte, che si salda armoniosamente con un grande impegno al servizio della scienza»<sup>7</sup>, in parte dalla convinzione che la testimonianza degli scrittori «deve essere presa in attenta considerazione, giacché essi sono soliti sapere una quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta. Particolarmente nelle conoscenze dello spirito essi sorpassano di gran lunga noi comuni mortali, poiché attingono a fonti che non sono ancora state aperte alla scienza»<sup>8</sup>.

Per Freud «sono stati gli artisti ad aver per primi “scoperto” l'inconscio, o meglio, ad aver avuto dimestichezza con i processi psichici inconsci»<sup>9</sup>. Il contributo degli scrittori alla nascita e allo sviluppo delle teorie psicoanalitiche è dovuto proprio alla loro capacità di guardare all'animo umano con fervida intuizione e con libertà, spianando la strada all'accesso verso nuovi livelli di

---

<sup>6</sup> Si fa riferimento, tra gli altri, al saggio *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*.

<sup>7</sup> S. Freud, *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*, p. VII.

<sup>8</sup> S. Freud, *Gradiva di Jensen*, p. 264.

<sup>9</sup> G. Pansini, *Psiche nella città dell'arte*, p. 207.

comprensione dell'uomo, che dapprima vengono riportati in prosa nelle opere letterarie e nei miti, e successivamente diventano oggetto di sistematizzazione da parte dei clinici e della riflessione teorica.

Anche Jung era consapevole dell'acutezza degli artisti nel leggere l'animo umano. Definiva «l'esercizio dell'arte [...] un'attività psicologica»<sup>10</sup> e affermava che il clinico non può comprendere la «psiche né nel chiuso del laboratorio né nello studio del medico, ma [occorre] seguirne le tracce in tutti quei campi che pure possono anche risultargli estranei ove essa si manifesta»<sup>11</sup>, ovvero nella letteratura e nell'estetica, senza lasciarsi «turbare dal fatto di essere specializzato in medicina»<sup>12</sup>.

Come mostrato da Feyerabend, infatti, se vogliamo comprendere alcuni aspetti fondamentali della realtà, abbiamo bisogno di «costituire, per dir così, un intero mondo alternativo, abbiamo bisogno di un mondo di sogno al fine di scoprire i caratteri del mondo reale»<sup>13</sup>; e quali creazioni possono essere migliori dei mondi immaginari creati dall'estro e dalla fantasia di scrittori e poeti?

---

<sup>10</sup> C.G. Jung, *Psicologia e poesia*, p. 19.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 358.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> P. Feyerabend, *Contro il metodo*, p. 28.

La psicoanalisi ha contratto un enorme debito con la letteratura, cui gli psicoanalisti hanno fatto fronte tempestivamente, «in contemporaneità con lo svilupparsi dell'indebitamento stesso, e ciò a partire da una sorta di “elezione psicologica” dell'arte, assunta quale punto di riferimento per la pratica analitica, e degli artisti, come accade, ad esempio, nel caso di Dostoevskij per Alfred Adler»<sup>14</sup>.

Possiamo affermare, a ragione, che gli scrittori siano stati i maggiori ispiratori e i più influenti precursori della psicoanalisi freudiana e post-freudiana. Un posto d'elezione al tavolo degli anticipatori delle teorie psicoanalitiche va senz'altro riservato a Dostoevskij, che, scrive Sachs, «meriterebbe di essere chiamato il precursore di Freud»<sup>15</sup>. Freud stesso riteneva *I fratelli Karamazov* «il romanzo più grandioso che sia mai stato scritto»<sup>16</sup> e mostrava ammirazione per «la profondità della psicologia di Dostoevskij»<sup>17</sup>, tanto da dedicargli un intero saggio (*Dostoevskij e il parricidio*), in cui analizza

---

<sup>14</sup> A. Carotenuto, *I sotterranei dell'anima*, p. 4.

<sup>15</sup> H. Sachs, *Freud maestro e amico*, p. 114.

<sup>16</sup> S. Freud, *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*, p. 64.

<sup>17</sup> H. Sachs, *Freud maestro e amico*, p. 115.

la figura dello scrittore e alcune delle sue pioneristiche intuizioni su temi comuni alla psicoanalisi, quali il parricidio e la dipendenza dal gioco.

«La sua penetrazione psicologia è immensa [...] in particolare egli è uno degli scopritori del sottosuolo, cioè di quel mondo che sinora soltanto la psicoanalisi ha cominciato a sondare»<sup>18</sup>. La sua capacità di analizzare e illustrare i meccanismi alla base del funzionamento psichico, con largo anticipo rispetto alla trattazione scientifica, è stata tale che «egli rimase a lungo impenetrabile per la critica tradizionale russa»<sup>19</sup> – un uomo *nato postumo*, considerato «non solo un grande artista, ma anche un grande pensatore e un grande visionario [...] il più grande metafisico russo»<sup>20</sup>.

Grazie infatti alle straordinarie capacità introspettive, messe al servizio della produzione letteraria, Dostoevskij è riuscito a districarsi abilmente in un percorso di autoanalisi e di ricerca interiore inesauribile. Ha posto nuovi interrogativi e fatto chiarezza tra gli elementi che da sempre accompagnano l'esistenza umana e tuttavia da sempre erano sfuggiti a ogni tentativo di essere afferrati, compresi, tradotti in parole:

---

<sup>18</sup> L. Pareyson, *Dostoevskij: filosofia, romanzo ed esperienza religiosa*, p. 18.

<sup>19</sup> N. Berdjaev, *La concezione di Dostoevskij*, p. 7.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 5.

Dostoevskij possedeva la capacità come di vedere direttamente la psiche altrui. Egli penetrava nell'anima altrui come armato di una lente che gli permetteva di cogliere le più sottili sfumature, di seguire le pieghe e i passaggi più impercettibili della vita interiore dell'uomo. Dostoevskij, come aggirando barriere esteriori, osserva direttamente i processi psicologici che si compiono nell'uomo e li fissa sulla carta<sup>21</sup>.

Se Dostoevskij gode di una tale considerazione presso gli ambienti letterari, filosofici e psicoanalitici, e ha potuto penetrare così a fondo nella vita interiore, lo si deve – oltre che alla destrezza, al coraggio e alla forte attitudine all'introversione – all'invenzione di un nuovo genere romanzesco, per il quale Bachtin ha coniato la locuzione di “romanzo polifonico”.

A differenza del romanzo monologico, nel romanzo polifonico dostoevskijano prendono vita e interagiscono più coscienze, ognuna con il suo particolare sguardo su di sé e sul mondo. Sono all'opera una serie di personaggi straordinariamente autonomi, indipendenti dall'autore e autocoscienti, le cui riflessioni sono pregne di assunti filosofici e psicologici *universali*.

I romanzi di Dostoevskij imbastiscono intrecci narrativi e personaggi in cui convivono contraddizioni e conflitti interiori e la cui importanza non è determinata da ciò che essi sono e rappresentano nel mondo, «ma da ciò che il

---

<sup>21</sup> M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, p. 53.

mondo è per il personaggio e ciò che egli è per se stesso»<sup>22</sup>. Il personaggio diviene «un punto di vista, uno sguardo sul mondo»<sup>23</sup>. Ciò permette al lettore – in maniera del tutto rivoluzionaria – di interessarsi non della vicenda in sé o dei personaggi in quanto protagonisti della narrazione, ma del percorso di scoperta interiore che essi mettono in atto. Il confronto con le sue opere, più che una lettura, prende la forma di un vero e proprio dialogo fra il personaggio e il lettore, che porta quest'ultimo a scoprire aspetti di sé che mai erano stati oggetto della sua riflessione cosciente.

Da qui la seconda espressione coniata da Bachtin per designare il romanzo dostoevskijano, ossia “romanzo dialogico”. Esso si caratterizza per la pluralità delle coscienze e il rivolgimento dei personaggi verso il proprio mondo interiore. Non offre una visione oggettiva e definitiva della vicenda di volta in volta narrata, «non offre alcuno stabile appoggio, fuori della rottura dialogica, ad una terza coscienza monologicamente comprensiva, ma, al contrario, tutto in esso è costruito in modo tale da rendere l'opposizione dialogica irrimediabile»<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 28.

Le opere dostoevskijane consentono al lettore «di scindere il proprio Io, mediante autosservazione, in Io parziali, personificando in più eroi i conflitti che agitano la propria vita interiore»<sup>25</sup>, eroi e conflitti con i quali il lettore si identifica, cosicché il dialogo con il personaggio diviene al contempo dialogo con sé stessi che apre spiragli su parti di sé sino ad allora nell'*Ombra*.

Questo passaggio dal dialogo con il personaggio al dialogo con sé stessi consente l'emergere dell'*inquietante* (*Unheimliche*<sup>26</sup>), ovvero di ciò che «appartiene alla sfera dello spaventoso, di ciò che ingenera angoscia e orrore»<sup>27</sup>, e che tuttavia, da qualche parte, «ci è noto da tempo e ci è familiare»<sup>28</sup>; si tratta di «parti di sé che sono state racchiuse nel buio rassicurante della rimozione e che improvvisamente prendono vita dalle pagine di un romanzo»<sup>29</sup>, e, lungi dal poterle ignorare rinnovandone la rimozione, costringono alla coscientizzazione.

Dostoevskij ha fornito al lettore gli strumenti per rendere più trasparente l'universo inconscio e leggere quindi le reali motivazioni che spingono ad agire,

---

<sup>25</sup> S. Freud, *Il poeta e la fantasia*, p. 381.

<sup>26</sup> Reso dai traduttori italiani con “perturbante”, sin dalla traduzione dell’omonimo saggio freudiano comparso per la prima volta nella nostra lingua sulla rivista “Imago”, vol. I, 5(5-6), pp. 297-324 (1919).

<sup>27</sup> S. Freud, *Il perturbante*, p. 269.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

anticipando quanto poi sistematizzato, in forma tecnica e scientifica, dalla psicoanalisi, cogliendo

fenomeni che solo oggi possiamo collocare nel vastissimo orizzonte delle proiezioni, delle identificazioni proiettive, delle patologie narcisistiche, delle falsificazioni del sé, delle fluttuazioni identitarie, dei funzionamenti dissociativi, dei deficit di lettura e risonanza emozionale, dei deficit empatici, che sono uno dei tanti cimenti di una terapia analitica che guardi ben al di là della esausta dicotomia nevrosi-psicosi. E tutto questo intorno agli anni [...] in cui Freud non aveva neanche fatto ancora ingresso all'Università<sup>30</sup>.

Non è un caso se la Russia è stata fra i primi Paesi a vedere pubblicata una traduzione dell'*Interpretazione dei sogni*, che ebbe sin da subito ampia diffusione. L'opera deve infatti aver trovato terreno fertile tra i lettori russi, assuefatti ai grandi capolavori dostoevskijani.

Il contributo di Dostoevskij alla causa psicoanalitica è stato altresì oggetto di una biografia a opera di Zweig, amico nonché biografo dello stesso Freud, che ripercorrendo la vita di Dostoevskij ne sottolinea la capacità e il coraggio con cui ha

penetrato più a fondo nel mondo sotterraneo dell'inconsapevole che i medici giuristi, i criminalisti, gli psicologi. Tutto ciò che la scienza ha trovato e definito più tardi, tutto ciò che ha scoperto con esperimenti e prove, raschiando quasi con lo scalpello sulla morta esperienza, tutti i fenomeni telepatici, isterici, perversi, lui li aveva già descritti grazie a quella mistica facoltà di sentire e di soffrire visionariamente i

---

<sup>30</sup> A. Falci, *Irrational Man* (<https://www.spiweb.it/cinema/recensioni-cinema/irrational-man/>).

sentimenti e le sofferenze altrui [...] ha seguito i fenomeni dell'anima percorrendo così sconfinati tratti di nuove regioni psichiche. Una vecchia scienza chiude con lui l'ultima pagina del suo libro; Dostoevskij inizia nell'arte una nuova psicologia<sup>31</sup>.

Secondo Zweig, infatti, la produzione letteraria di Dostoevskij ha apportato un «immenso arricchimento della conoscenza psichica di noi stessi che è senza pari nella letteratura [...] Da Shakespeare in poi non abbiamo più appreso così tanto del mistero dei sentimenti e dalle fantastiche leggi delle sue contorsioni»<sup>32</sup>.

Adler si spinge persino oltre e afferma, a distanza di cinquant'anni dalla morte di Dostoevskij e dalla nascita della psicoanalisi, che «ciò che egli [Dostoevskij] ha creato come psicologo, non è ancora capito completamente»<sup>33</sup>, e che «la sua comprensione e le sue considerazioni sul sogno non sono ancor oggi superate»<sup>34</sup>, com'è evidente, tra gli altri, in alcuni passi dell'*Idiota*:

Sorridete dell'assurdità del sogno e nello stesso tempo sentite che nell'intreccio di quelle assurdità è racchiuso un pensiero, ma un pensiero reale, qualcosa che appartiene alla vostra vita reale, qualcosa che esiste ed è esistito sempre nel vostro cuore; è come se in sogno vi fosse stato detto qualcosa di nuovo, di profetico, atteso da tempo; l'impressione è forte in voi: lieta o tormentosa, ma in che cosa

---

<sup>31</sup> S. Zweig, *Dostoevskij*, p. 92.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>33</sup> A. Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, p. 256.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 256-257.

consista e che cosa vi sia stato detto, non potete né capirlo né ricordarlo<sup>35</sup>.

È sorprendente in tal senso la sovrapposibilità tra l'assioma psicoanalitico fondante la comprensione del sogno, concettualizzato da Freud nella *Traumdeutung* come «l'appagamento di un desiderio»<sup>36</sup>, e quanto formulato da Dostoevskij nel *Sogno di un uomo ridicolo*, là dove afferma che «i sogni nascono non dalla ragione, ma dal desiderio»<sup>37</sup>. Quale precursore della psicoanalisi Dostoevskij ha reso maturi i tempi per le successive scoperte, a partire dal funzionamento dell'inconscio e del sogno, passando per la disposizione dell'uomo alla sofferenza e alla distruzione, sino ad arrivare alle fantasie inconsce e alla lotta tra forze psichiche opposte sin dalla tenera età:

Dostoevskij ha detto che il fanciullo, avvolto nella sua coperta, sprigiona tutte le fantasie in un unico concetto: Potenza!; chi ha descritto l'origine di malattie psichiche con scopo di rivolta in modo così fine e preciso; chi ha riconosciuto nell'animo umano la tendenza al dispotismo, colui può passare anche oggi per il nostro maestro, com'è stato giudicato da Nietzsche<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> F. Dostoevskij, *Tutti i romanzi*, vol. 2, p. 895.

<sup>36</sup> S. Freud, *Interpretazione dei sogni*, p. 121.

<sup>37</sup> F. Dostoevskij, *Racconti*, p. 336 (corsivo nostro).

<sup>38</sup> A. Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, p. 256.

Nietzsche scrisse infatti di considerare «Dostoevskij l'unico psicologo [...] da cui avrei qualcosa da imparare»<sup>39</sup>. Se Freud, scrive Jones, «è uno Shakespeare che si è analizzato»<sup>40</sup>, Dostoevskij, scrive lo stesso Freud «non ha bisogno della psicoanalisi, perché la illustra con ogni suo personaggio, anzi con ogni singola frase»<sup>41</sup>.

## ***2. Dostoevskij e la terza ferita narcisistica***

Una celebre citazione attribuita a Schopenhauer recita che «ogni verità passa attraverso tre stadi prima di essere riconosciuta. Nella prima è ridicolizzata, nella seconda è violentemente contestata, e nella terza diviene di per se stessa evidente». È questo il destino occorso a due grandi opere dell'Ottocento, *Memorie dal sottosuolo* e *L'interpretazione dei sogni*, ree di aver cambiato per sempre la concezione che l'uomo ha di sé, mettendolo a nudo di fronte alle proprie contraddizioni e smascherandone le più rassicuranti apparenze.

Oltre ad aver decretato la virata decisiva per la produzione dei loro Autori, entrambe le opere sono state inizialmente accolte dall'intelligenza dell'epoca

---

<sup>39</sup> F. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello*, p. 58.

<sup>40</sup> E. Jones, *Amleto e Edipo*, p. 326.

<sup>41</sup> S. Freud, *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*, p. 12.

con un malcelato sarcasmo, che ha poi lasciato spazio a sentimenti di ostilità e scandalo.

La storia del pensiero europeo non è nuova a reazioni refrattarie e conservatrici di fronte a scoperte, idee e intuizioni rivoluzionarie che hanno sferrato un colpo vigoroso alla smisurata considerazione che l'uomo ha di sé. Pensatori rivoluzionari – da Bruno a Copernico, da Darwin a Einstein, passando per Dostoevskij sino a Freud – sono stati messi al centro di imponenti processi penali o popolari, che ne hanno screditato l'integrità morale e le idee, colpevoli di aver annunciato le proprie scoperte in favore della verità, infliggendo con ciò quelle che sono ormai passate alla storia come le “ferite narcisistiche” ai danni dell'uomo. Storicamente se ne individuano tre: la prima a opera di Copernico, attraverso la teoria dell'eliocentrismo, che ricollocò la posizione dell'uomo nell'Universo, scalzandolo dal trono di prediletto; la seconda a opera di Darwin, attraverso la teoria dell'evoluzione, che ridimensionò la convinzione dell'uomo di essere a immagine e somiglianza di Dio e lo ricollocò nel recinto del regno animale, sottraendogli lo scettro di dominatore; e infine la terza a opera di Freud, attraverso la psicoanalisi, che ha dimostrato che *l'uomo non è padrone in casa propria*, levandogli la corona e destituendolo dalla carica di re nel proprio castello.

E tuttavia, la scoperta del *doppio* in ognuno di noi, l'esistenza di forze inconscie che ci governano e si danno battaglia nel nostro apparato psichico, l'attrazione dell'uomo per la sofferenza il caos e il dolore, prima ancora che nelle opere freudiane erano già state rilevate da Dostoevskij a partire da quel capolavoro di introspezione che è *Memorie dal sottosuolo*.

«Dostoevskij prende una lampada e discende dall'appartamento al primo piano, in cui è sinora vissuto, giù nel sottosuolo della casa»<sup>42</sup>, anticipando molte delle osservazioni e delle intuizioni freudiane e post-freudiane, al punto che la terza ferita narcisistica inflitta all'uomo – dopo quelle di Copernico e Darwin – potrebbe in realtà recare la data 1864, anno di pubblicazione di *Memorie dal sottosuolo*, in anticipo di tre decenni rispetto alla traslitterazione scientifica dell'inconscio a opera di Freud nell'*Interpretazione dei sogni*.

È a Dostoevskij, anzitutto, e poi in continuità a Freud, che va riconosciuto l'aver fatto emergere il discorso dell'Altro-dentro-di-noi, direbbe Lacan, ovvero d'aver dato parola al soggetto dell'inconscio. Non solo: Dostoevskij si è fatto bensì portavoce della critica al positivismo e al determinismo scientista in favore dell'irriducibilità dell'uomo, della sua contraddittorietà e complessità,

---

<sup>42</sup> F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, p. XI (introduzione di A. Moravia).

inaugurando campi di battaglia sui quali ancora oggi si scontrano gli approcci contemporanei alla comprensione dell'apparato psichico.

Per far ciò, era necessario che Dostoevskij abbandonasse l'appartamento borghese ed europeo, in cui vigeva la «repressione di tutti gli aspetti indecorosi della vita»<sup>43</sup> secondo un criterio illuminista necessario ad accrescere produttività e profitti, che nel caso di Dostoevskij avrebbe però voluto dire «rinunciare, senza contropartite, alle risorse del sottosuolo»<sup>44</sup>.

La peculiarità della rivoluzione avviata da Dostoevskij non consiste nella scoperta dell'inconscio in quanto tale – scoperta che può essere fatta risalire, per stessa ammissione di Freud, a numerosi scrittori nel corso dei secoli – quanto invece nel carattere parresiastico del discorso partorito in principio dall'uomo del sottosuolo e proseguito dal principe Myškin, da Raskol'nikov, dai Karamazov e dagli altri antieroi dostoevskijani. Essi hanno il merito di aver fatto luce, con penetrante, trasparente occhio clinico, su «quel sottosuolo dell'anima che non riusciamo né a governare, né tanto meno a scrutare»<sup>45</sup>. Attraverso la loro coscienza Dostoevskij ha mappato i processi dell'apparato psichico e penetrato l'animo umano come mai nessuno prima. «Dostoevskij ha dormito

---

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 6

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>45</sup> F. Dostoevskij, *Memorie da una casa di morti e Memorie dal sottosuolo*, p. 9.

poco ed ha svegliato molti. Le sue figure, la sua morale e la sua arte ci conducono ad una comprensione profonda della convivenza umana»<sup>46</sup>, al punto che possiamo individuare uno spartiacque della conoscenza che l'uomo ha di sé: un prima Dostoevskij e un dopo Dostoevskij.

### ***3. Memorie di un malato di nervi***

Freud, in accordo con Dostoevskij, per il quale «la sofferenza [...] è l'unica causa della consapevolezza»<sup>47</sup>, afferma che lo psicoterapeuta, per comprendere la malattia dell'altro, deve egli stesso essere stato “in odore di malattia”. Non a caso il viaggio nell'animo umano compiuto in *Memorie dal sottosuolo* prende l'abbrivo da una confessione di sofferenza: «Io sono una persona malata [...] e non so che cosa precisamente ci sia di malato in me»<sup>48</sup>.

La sofferenza, insieme all'introvertito distacco dagli altri, è la moneta con cui si paga il biglietto per il sottosuolo. Il raziocinio, di contro, secondo Dostoevskij «sa solamente quello che ha avuto il tempo di imparare (e forse

---

<sup>46</sup> A. Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, p. 257.

<sup>47</sup> F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, p. 51.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 5.

certe cose non le saprà mai)»<sup>49</sup>. Come scrive Bion, «quella razionale non è vera conoscenza, ma è un approccio alla realtà parziale e strutturato in modo difensivo»<sup>50</sup>.

Dostoevskij, creando personaggi dalle condizioni esistenziali disperate, vissuti nella miseria e nella sofferenza, alle prese con un'eterna lotta fra il bene e il male – che a differenza degli altri scrittori non vede protagonisti eroi e antagonisti, à la Dickens o à la Dumas, ma l'antieroe e il suo *sottosuolo* – problematizza l'uomo arrivando a carpirne l'animo. Ne viene fuori un ritratto dell'ambiguità che rivela la contraddizione esistenziale dell'umano.

«Sono malato», racconta l'uomo del sottosuolo, «quindi mi rifugio nel mio cantuccio»<sup>51</sup>. Per Dostoevskij come per Freud la sofferenza è la condizione necessaria per ripiegare in sé stessi e osservare il proprio mondo interno. Come «l'uomo non avrebbe coscienza del suo corpo se esso non si ammalasse, se i suoi organi interni non trasmettessero attraverso il dolore i segnali della loro presenza» così «accedere alla comprensione del proprio mondo psichico è

---

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 42-43.

<sup>50</sup> G.L. Barbieri, *Psicologia dinamica*, p. 395.

<sup>51</sup> F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, p. 47.

possibile solo attraverso la sofferenza della psiche, attraverso la malattia dell'anima»<sup>52</sup>.

Come anche testimoniano le loro vicende biografiche, le virate decisive per le carriere di Dostoevskij e Freud sono avvenute nel momento più tormentato della loro esistenza, che li ha indotti a raccogliersi nella propria vita interiore per divenire primi esploratori dell'inconscio. Freud cominciò infatti l'autoanalisi agli inizi del 1886, poco dopo la dolorosa morte del padre. Risalgono infatti a quegli anni la scoperta della teoria sul sogno, l'importanza della sessualità infantile e il complesso edipico, grazie a quell'analisi su se stesso decisiva per la stesura della *Traumdeutung* e quindi per la nascita della psicoanalisi.

Parimenti, la svolta decisiva nella carriera letteraria di Dostoevskij risale al 1864, anno in cui si verificarono una serie di lutti che avviarono il processo di introspezione che condusse alla stesura del primo capolavoro. L'anno più tragico della vita di Dostoevskij si apre con la morte della moglie Anna Grigor'evna e continua con quella dell'amato fratello Michail, insieme al quale dirigeva la rivista *Epocha*, che da lì a poco fallisce costringendo Dostoevskij a firmare il contratto capestro con la casa editrice Stellovskij per far fronte alla

---

<sup>52</sup> A. Carotenuto, *I sotterranei dell'anima*, p. 19.

rovina finanziaria e provvedere alla famiglia del fratello. In estate, infine, muore l'amico più caro, nonché collaboratore, Appollon Grigor'ev.

I tragici eventi di quell'anno segnarono una profonda rottura in Dostoevskij, come egli stesso confida: «rimasi all'improvviso solo ed ebbi semplicemente paura del mio stato. Tutta la mia vita si era di colpo spezzata in due. Tutto intorno a me fu freddo e deserto»<sup>53</sup>. Come il protagonista senza nome delle *Memorie dal sottosuolo*, la crisi spinge Dostoevskij a puntare la lente d'ingrandimento verso il mondo interiore e riportare in quel primo capolavoro i frutti dell'autoanalisi. Ne viene fuori un ritratto dell'uomo nel quale si oppongono istinti di conservazione e istinti di distruzione e autodistruzione, il ruolo della ragione viene ridimensionato fino a diventare secondario, mentre le forze inconscie assumono per la prima volta un ruolo portante nelle dinamiche psichiche. Con Dostoevskij cessa l'illusione dell'equivalenza fra mondo psichico e coscienza, e il palazzo di cristallo costruito dai mattoni della ragione illuminista, in base alla comoda menzogna del  $2 + 2 = 4$ , diventa un formicaio.

È da questa prima indagine psicoanalitica *ante litteram* che prenderanno forma le successive riflessioni, dostoevskijane prima, freudiane poi, circa la

---

<sup>53</sup> F. Dostoevskij, *Racconti*, p. XV.

doppia natura dell'umano – consapevole e inconscia, vitale e distruttiva – che fanno di Dostoevskij uno dei principali pionieri e indagatori dell'inconscio:

Siamo nature vaste, karamazoviane [...] in grado di mescolare tutti i contrari possibili e contemplare nello stesso istante entrambi gli abissi, l'abisso sopra di noi, l'abisso degli ideali elevati, e quello sotto di noi, l'abisso della degradazione più abietta e fetida. [...] Due abissi, due abissi, signori, nello stesso momento; senza di essi siamo infelici e insoddisfatti, la nostra esistenza non è completa. Noi siamo vasti, vasti come la nostra madre Russia<sup>54</sup>.

#### ***4. Il crollo del palazzo di cristallo: 2 + 2 = 5***

Dostoevskij, servendosi dell'uomo del sottosuolo nel ruolo di narratore delle *Memorie* per seguire «quell'unico, grande, infinito, esasperante desiderio di andare al fondo delle cose»<sup>55</sup>, coglie l'uomo nella sua condizione di «essere contraddittorio, nel quale si agitano forze contrastanti che lo tengono in bilico tra il positivo e il negativo, tra la rinascita e la distruzione, tra la contingenza dell'esistenza quotidiana e la trascendenza, tra l'essere e il nulla»<sup>56</sup>. Gli ideali della ragione si rivelano difese atte a proteggere l'uomo dalla visione della propria *Ombra* e dalla consapevolezza della natura caotica, ma al tempo stesso strutturata e governata da leggi, dell'inconscio, considerato da Dostoevskij, alla

---

<sup>54</sup> F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, p. 794.

<sup>55</sup> E. Thurneysen, *Dostojewski*, p. 11.

<sup>56</sup> F. Dostoevskij, *L'uomo ridicolo*, p. XXI.

stregua di Freud, sede dei «*desideri insoddisfatti* e discesi perciò giù, in fondo all'animo»<sup>57</sup>.

Per gli “uomini d'azione”, come Dostoevskij li definisce, la nebbia effusa da tali ideali ha «un non so che di calmante, di moralmente risolutivo e di definitivo»<sup>58</sup>. Consente loro di non fare i conti con le parti di sé che il pensiero cosciente rifugge. I desideri rimossi e inaccettabili, *discesi giù nel sottosuolo*, vengono scotomizzati. Rinunciando alla ricerca delle cause reali, inconse, delle proprie azioni, si convincono di agire secondo coscienza, di essere *padroni in casa propria*; «costoro, in conseguenza della loro limitatezza, scambiano le cause più prossime, e tuttavia secondarie, per cause primarie»<sup>59</sup> e in tal modo «riescono più rapidamente e più facilmente degli altri a convincersi di aver trovato un indiscutibile fondamento per il loro modo di agire, e così si tranquillizzano»<sup>60</sup>.

L'uomo del sottosuolo, invece, in quanto *uomo di pensiero* avverte il sentore di un inganno, che lo induce ad abbandonare la rassicurante menzogna

---

<sup>57</sup> F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, p. 18 (corsivo nostro).

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

che lo separa dalla sua reale natura. Si compie non un movimento di elevazione verso lo stadio etico o religioso, come vuole Kierkegaard, ma di inabissamento verso il mondo interiore che in Dostoevskij conduce alla degradazione e persino all'umiliazione.

Dotato di una coscienza ipertrofica, che gli consente di non attribuire al proprio comportamento una causa primaria, apparente, immediatamente visibile, l'uomo del sottosuolo coglie una realtà altra e scopre che ogni comportamento è sovradeterminato da forze tanto impetuose quanto inconscie: «mi esercito a riflettere, e di conseguenza per me qualsiasi causa primaria se ne trascina dietro un'altra, ancora più primaria di quella, e così all'infinito»<sup>61</sup>.

Assumendo in sé l'estenuante compito di ricercare le motivazioni inconscie che lo spingono ad agire nel mondo, dal momento che «i motivi delle azioni umane sono di solito infinitamente più complessi e più vari di come li spieghiamo sempre in seguito, e raramente si delineano con precisione»<sup>62</sup>, non trova egli conforto nella rassicurante certezza del *2 + 2 fa quattro* propagandato

---

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>62</sup> F. Dostoevskij, *L'idiota*, p. 911.

dalla scienza positivista, incapace di «calmarti l'animo e contenere davvero una parola di pace unicamente perché è un due più due quattro»<sup>63</sup>.

Si sente invero minacciato dal muro eretto dal raziocinio e dallo scientismo positivista e post-illuminista, accusato di ridurre l'individuo a «una sorta di tasto di pianoforte o spinotto d'organetto»<sup>64</sup> completamente intelligibile attraverso la formulazione di «leggi della natura perché in futuro l'uomo *non debba più sentirsi responsabile delle proprie azioni*, e la vita gli divenga perciò straordinariamente facile»<sup>65</sup>.

Il nostro *antieroe* volta le spalle all'ipocrisia del «palazzo di cristallo» – nel quale non sono contemplate le forze oscure che guidano la ragione, eretto com'è sulla limpidezza del pensiero raziocinante ed esente dal dubbio e dalla sofferenza – per farsi coraggiosamente strada da solo nel proprio mondo interno, con ciò allontanandosi dai rapporti umani: «il sottosuolo è la solitudine, l'esclusione dal consorzio umano»<sup>66</sup>; in esso, come scrive al fratello, Dostoevskij scopre «una cosa forte e sincera [...] la verità»<sup>67</sup>. Eleggendosi ad

---

<sup>63</sup> F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, p. 20.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>65</sup> *Ibidem* (corsivo nostro).

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 65.

analista dell'ambiguità, rivela mediante la tecnica del narratore interno anzitutto la contraddizione quale elemento costituente l'apparato psichico. Forze contrastanti, opposte, dinamiche, non solo governano l'animo umano, ma si dirigono *al di là del bello e del sublime*, lontano da ciò che è vantaggioso per l'uomo, nella direzione del caos e della distruzione, come concettualizzerà Freud qualche decennio dopo in *Al di là del principio di piacere*.

### ***5. Al di là del bello e del sublime***

In contrasto con il culto dell'uomo animale razionale e della ragione volta al progresso, l'antieroe denuncia «il volere umano spesso, e anzi il più delle volte [...] in contrasto con il razionalità». Si domanda anzi: «Non potrebbe darsi che l'uomo non ami solamente il benessere? Che magari ami nella stessa misura anche la sofferenza? E la sofferenza medesima, non potrebbe magari essergli altrettanto vantaggiosa quanto il benessere?»<sup>68</sup>. La risposta è: «Sì, l'uomo talvolta ama tremendamente la sofferenza, addirittura fino alla passione»<sup>69</sup>. Vediamo qui concettualizzata, accanto alla volontà di vivere, l'istanza di una pulsione sadica, masochistica, distruttiva:

---

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

Cospargetelo di tutti i beni del mondo, sprofondatelo nella felicità finché non gli arrivi fin sopra la testa [...] dategli una tranquillità economica che non gli rimanga proprio nient'altro da fare se non dormire, mangiare pasticcini e adoperarsi perché la storia universale non finisca: bene, anche così l'uomo [...] vi combinerà qualche porcheria. Metterà a repentaglio persino i suoi pasticcini, e a bella posta desidererà le più rovinose sciocchezze, la più antieconomica delle assurdità, all'unico scopo di poter mescolare a tutta questa positiva ragionevolezza il proprio rovinoso elemento fantastico. [...] E nel caso poi che egli si ritrovasse senza i mezzi per fare ciò, allora escogiterebbe la distruzione e il caos, escogiterebbe le più svariate sofferenze<sup>70</sup>.

Quando mai infatti è accaduto, si chiede l'uomo del sottosuolo, «nel corso di tutti questi millenni che l'uomo agisse unicamente sotto la spinta del suo personale vantaggio? [...] Si desidera per sé stessi ciò che è male»<sup>71</sup>. Contro quanto stabilito dal senso comune, dalla ragione, dai principi delle scienze esatte, Dostoevskij mostra l'altra faccia dell'uomo, che

agisce per il più assurdo e arbitrario capriccio, per pura cattiveria e gratuita malvagità, per semplice spirito di contraddizione o sete di novità, per dispetto verso chi lo esorta al bene o per ingratitudine verso il sistema che vuole garantirgli il benessere e la felicità, per mera crudeltà verso se stesso e verso gli altri, per noia o per angoscia o per gioco o per desiderio di soffrire, per amor di distruzione o bramosia di caos o preferenza del proprio danno al proprio interesse, per fierezza e spirito d'indipendenza, pur di mostrare di non essere un “tasto di pianoforte” o una “canna d'organo” costretta a collaborare a una sinfonia prestabilita<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 31-32.

<sup>72</sup> L. Pareyson, *Dostoevskij: filosofia, romando ed esperienza religiosa*, p. 150.

Il male, il dolore, la sofferenza, il senso di colpa sono per Dostoevskij aspetti della realtà meritevoli d'indagine al pari di ciò che c'è di più nobile e sublime, che può nascondere le menzogne più mostruose o sottendere gli impulsi più bassi. «Le *Memorie dal sottosuolo* sono l'urlo di terrore dell'uomo che a un tratto scopre di aver sempre mentito e fatto la commedia»<sup>73</sup>, che scopre cioè l'esistenza dell'altra parte di sé che Dostoevskij mette in luce mostrando un'umanità che sottende due livelli: l'uno cosciente, razionale, tendente al progresso, l'altro inconscio, apparentemente irrazionale, teso con le sue leggi arcaiche a dominare la vita psichica: «la natura umana [...] agisce tutta intera, con tutto quello che c'è in lei, sia con la sua parte cosciente che con quella non cosciente»<sup>74</sup>.

L'esistenza del *doppio* e di pulsioni distruttive che si contendono un primato con le pulsioni più nobili rappresentano la disperazione di un uomo molteplice, come molteplici e ambivalenti sono i suoi desideri, che puntano tanto a quel che è vantaggioso e nobile, quanto a ciò che vi è di più degradante e malvagio, e che per ciò non può confessare neanche a se stesso, ma solo renderne legatario l'inconscio:

Vi sono nella memoria di ogni uomo certe cose che non a tutti egli confida, ma solamente agli amici. Ve ne sono anche certe altre che egli non confida nemmeno agli amici, ma solamente a se stesso, e anche a se stesso le confida in gran segreto. Ma ve ne sono altre, infine, delle altre

---

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>74</sup> F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, p. 43.

ancora, che l'uomo ha paura di fidare persino a sé medesimo; e di cose di questo tipo qui, ogni persona per bene ne accumula un bel po'<sup>75</sup>.

---

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 58.

## BIBLIOGRAFIA

ADLER Alfred (1978), *Prassi e teoria della psicologia individuale*, a cura di Maria Themeli, Astrolabio, Roma.

BACHTIN Michail (2002), *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, a cura di Giulio Garritano, Einaudi, Torino.

BARBIERI Gian Luca (2009), *Psicologia dinamica. Tra teoria e metodo*, Cortina, Milano.

BERDJAEV Nikolaj (2002), *La concezione di Dostoevskij*, a cura di Bruno Del Re, Einaudi, Torino.

CAROTENUTO Aldo (2016), *I sotterranei dell'anima. Tra i mostri della follia e gli dèi dell'anima*, Bompiani, Milano.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (1988), *Tutti i romanzi* (vol. II), a cura di Ettore Lo Gatto, Sansoni, Firenze.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (1993), *I fratelli Karamazov*, a cura di Agostino Villa, Einaudi, Torino.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (1998), *L'uomo ridicolo*, a cura di Giorgio Brianese, Gallone, Milano.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (2012), *Memorie da una casa di morti e Memorie dal sottosuolo*, introduzione di Armando Torno, Bompiani, Milano.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (2014), *L'idiota*, a cura di Alfredo Polledro, Einaudi, Torino.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (2016), *Memorie dal sottosuolo*, a cura di Igor Sibaldi, Mondadori, Milano.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (2017), *Lettere sulla creatività*, a cura di Gianlorenzo Pacini, Feltrinelli, Milano.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (2017), *Memorie dal sottosuolo*, a cura di Milli Martinelli, Rizzoli, Milano.

DOSTOEVSKIJ Fëdor (2017), *Racconti*, a cura di Luigi Vittori Nadai, Garzanti, Milano.

FALCI Amedeo, *Irrational Man* (<https://www.spiweb.it/cinema/recensioni-cinema/irrational-man/>)

FEYERABEND Paul (2016), *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano.

FREUD Sigmund (1976), *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*, a cura di Pietro Veltri, Mario Ciarfaglini & Silvano Daniele, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD Sigmund (1989), *Delirio e sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen* (OSF, vol. V), a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD Sigmund (1989), *Il poeta e la fantasia* (OSF vol. V), a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD Sigmund (1989), *L'interpretazione dei sogni*, a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD Sigmund (1989), *Psicopatologia della vita quotidiana* (OSF, vol. IV), a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.

JONES Ernest (2008), *Amleto e Edipo*, a cura di Paolo Caruso, SE, Milano.

JUNG Carl Gustav (2014), *Psicologia e poesia* (OCGJ, vol. 10\1), a cura di Luigi Aurigemma, Bollati Boringhieri, Torino.

NIETZSCHE Friedrich (1994), *Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello*, a cura di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano.

PANSINI Giuseppe (2009), *Psiche nella città dell'arte*, Franco Angeli, Milano.

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 30, luglio-settembre 2021**

PAREYSON Luigi (1993), *Dostoevskij: filosofia, romanzo ed esperienza religiosa*, Einaudi, Torino.

SACHS Hanns (1978), *Freud, maestro e amico*, a cura di Giuseppe Sardelli, Astrolabio, Roma.

THURNEYSEN Eduard (1929), *Dostojewski*, a cura di Otto Rosenthal, Doxa Editrice, Roma.

ZWEIG Stefan (2016), *Dostoevskij*, a cura di Mario Britto, Castelvechi, Roma.